

CATANZARO
ADDIS ABEBA
GUINEA CONAKRY



*Qui come
a casa tua*

7 luglio 2024



don Bosco youth house

verso 10° anno



Siamo aperti da settembre 2015
ed abbiamo **20 posti**

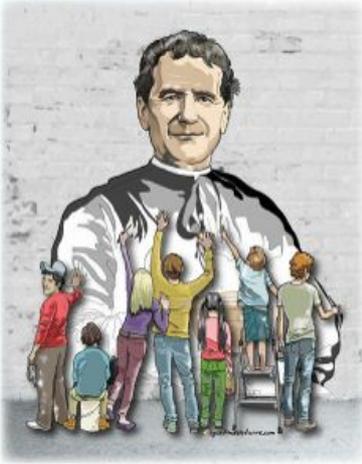
2 camere doppie e 16 singole con bagno

QUELLO CHE NON STA SCRITTO SUL REGOLAMENTO

Quando veniamo contattati per avere informazioni sul DBY housing ci chiedono quanto costa e quali sono le restrizioni alla libertà personale.

Noi diciamo di andare sul sito dell'Istituto e di leggere i tre documenti che vi abbiamo pubblicato: la presentazione, il regolamento, questo diario che si aggiorna ogni anno. Qualcuno è attratto dalla dimensione vivace delle relazioni, qualcuno dal campo di calcetto, qualcuno dalla camera singola con bagno. Qualcuno invece è spaventato dalla dimensione del servizio. In questo diario dell'housing raccontiamo qualcosa che non si trova nel regolamento: vita e riflessioni.





In questi ultimi anni si sente sempre più parlare di **Housing sociale**.

Le fondazioni investono milioni di € in questo settore. Vicino a noi, al Lingotto, c'era il MOI (mercato ortofrutticolo), con la più grande occupazione abusiva d'Europa. 1500 persone avevano occupato alcune palazzine olimpiche. Lo sgombero è stato attuato senza uso della forza e molti occupanti sono stati sistemati in strutture religiose e laiche di housing sociale.

Tra i giovani si moltiplicano esperienze di **co-housing**. Si va a vivere insieme, si crea un fondo comune, talvolta si fanno attività di animazione del territorio. Al Cottolengo di Porta Palazzo si apre una residenza universitaria con un impegno di servizio dentro la struttura (ospedale, ragazzi...)

Si oscilla tra esperienze di albergo dove basta rispettare un regolamento ed esperienze di condivisione dove è importante parlarsi prima, conoscersi ed avere una base in comune, avere stili di vita compatibili.

Dove ci collochiamo noi ?

Il nostro è un percorso che si muove tra bisogni delle persone, ascolto della nostra proposta, leggendo per esempio questo diario e decisioni che si prendono vivendo insieme. Alcune volte serene, alcune volte più severe, mai ipocrite.

L'housing è già una presenza di tipo nuovo.

Non è una residenza universitaria dove la formazione viene normalmente pensata come conferenze di tipo piuttosto passivo. Non è una comunità per categorie a disagio (minori abbandonati, ex tossicodipendenti, rifugiati politici). Soprattutto non ha nessun finanziamento statale come spesso accade per chi si occupa di disagio e finisce nel business dei poveri.



Alcune **DOMANDE** emerse negli anni

1. Come presentare il social housing ad uno studente universitario che non ha vissuto in un ambiente salesiano o non ha fatto esperienze di gruppi ecclesiali nella fase della adolescenza?

Non è facile. Abbiamo faticato nei primi due anni di esperienza.

Chi viene nelle città universitarie per studiare cerca un ambiente vicino all'Università dove avere alcuni servizi e non essere disturbato nello studio. Non chiede proposte formative, non chiede un confronto che vada a toccare il personale. Gli obiettivi sono le hard skills (esami da sostenere) e non le soft skills (le competenze per la vita). I referenti delle residenze universitarie piacciono quando offrono servizi, possono irritare quando chiedono qualcosa, quando la pretendono. Nelle residenze universitarie ci sono le signore che puliscono le camere e gli ambienti comuni, altro che educazione alla autonomia che caratterizza un housing sociale! Se ci accontentassimo di questo avremmo all'Agnelli un oratorio con 100 animatori estivi, una scuola che inizia la giornata con l'animazione e, al secondo piano, camere dove girano ragazzi che si fanno gli affari propri.

All'Agnelli scommettiamo sul social housing descritto in queste pagine e chiediamo ai ragazzi di essere onesti: chi ha in testa lo stile di altre residenze universitarie lasci la camera dell'Agnelli a chi sa di essere in formazione. Da ragazzi grandi ma in formazione. In che senso decliniamo la scelta educativa tipica di ogni ambiente salesiano? Non siamo alberghi ma centri educativi! In che modo decliniamo le nostre proposte in considerazione dell'età (superiore ai 18 anni, con persone anche sposate...)? Occhio a queste tre scelte:

- **Accompagnamento personale e peer education.** Ognuno di noi pratica il metodo della autobiografia, redigendo un diario personale in riferimento a quelle che si chiamano competenze per la vita (life skills) e su questo ci confrontiamo sia tra di noi (come facevano le *compagnie* di Valdocco ai tempi di san Domenico Savio) sia con il referente dell'housing. In alcuni casi ci sono figure di educatori che già ci accompagnavano nelle comunità da cui proveniamo
- **Restituzione sociale.** Essendo grandi, maggiorenni, ci impegniamo in un servizio a vantaggio di altri, in particolare di giovani
- **Al centro del social housing ci stanno le persone più deboli.** Non le lasciamo sole. A partire dai rapporti informali, dalle simpatie e dalle amicizie che non si possono pianificare.

2. Come presentare l'Housing Agnelli alle famiglie che hanno scelto l'Agnelli per i loro figli ? Ai nonni che vengono a prendere le nipotine dalle medie in fondo alle scale e vedono uscire adulti che non sono educatori?

Cosa ci caratterizza rispetto alla scuola media, alla scuola superiore, alla formazione professionale, all'oratorio?

Alle famiglie dell'Agnelli potremmo raccontare:

- Per almeno 5 giorni alla settimana vivo fuori dalla famiglia giorno e notte. Molti di noi vanno a casa a Natale e Pasqua, per il resto risiedono a Torino, all'Agnelli. Qualcuno anche in agosto. Qualcuno non ha famiglia o non torna in famiglia da anni perché i soldi che guadagna lavorando sono mandati in Africa, non vengono usati per i viaggi. Qualcuno è scappato dall'Africa a causa di guerre o terrorismo.
- Non ho la mamma che mi ordina la camera, che mi prepara da mangiare, che lava le stoviglie e tiene in ordine la cucina. Faccio da me. Mi lavo e stiro il vestiario.
- Visto che mi devo pagare tutti i mesi l'alloggio sono attento nell'uso dei soldi, sia per le spese al supermercato sia per i divertimenti.
- Ritengo che essere maggiorenne non significhi la libertà di non rendere conto ad altri ma più responsabilità, per cui non subisco i momenti comunitari ma li costruisco mettendoci tempo e testa. In questo mi avvicino al gruppo degli animatori che scelgono di frequentare l'oratorio, di formarsi e di fare un servizio.



2023. Christian del Camerun (33 anni) chiede a Salsawi dell'Etiopia (23 anni) cosa farà dopo gli esami.

I Care era scritto nella scuola di Barbiana. Don Milani (100 anni dalla nascita) ha insegnato ai suoi giovani montanari che tutto interessa. Mi interessano gli esami degli universitari, mi interessano i documenti dei rifugiati politici, mi interessa parlare di ragazze nella cena comunitaria settimanale.

Testimonianze

Ho chiesto ad alcuni ex di raccontarci la loro personale esperienza di housing. Ecco Francesco, Gabriele, gli etiopi Salsawi e Haile in inglese, Matteo, Andrea e Daniele.

FRA DI GENOVA

Whatsapp del don: *Grazie per la torta che hai preparato per Adamà nel giorno del suo 26° compleanno.*

Non torna a casa sua, in Costa d'Avorio, da 13 anni. Due mesi fa è morta la mamma e la testa di Adamà è alla ricerca continua delle ultime parole che si sono detti. Erano mesi che non si sentivano al telefono. Tu lo hai portato 2 volte in Sicilia con la tua macchina, avete ballato in spiaggia e lui pestò un piede ad un aborigeno del posto, si sfiorò la rissa.

Risposta di Fra (che vive fuori dall'housing da 2 anni): *per me è sempre bello tornare, lo sai don.*

Fu l'housing a tenermi lontano dalla mia amata Genova, ma non rimpiango nessuna scelta, perché l'housing è stato casa mia, l'opportunità rivelata a me stesso di una vita di comunità che tanto amo. Anche se portassi tutti i giorni i miei pasticcini non ripagherai mai quegli anni splendidi in cui bussare alla porta di Enzo con i piedi all'insù era la normalità.



GABRIELE

Buonasera ragazzi.

Sì, ogni tanto scrivo anche io.

Vi racconto brevemente cosa è stato per me l'housing.

In housing si cresce, si impara, si soffre.

Non è questa forse l'essenza della vita stessa?

Avevo poco più di 19 anni quando, per disperazione, sono approdato all'housing.

Nessun alloggio economico disponibile a Torino per studenti. Ero spaventato dal servizio, dalla portineria, da tutti quegli impegni che non fossero strettamente connessi allo studio. Io sono venuto per studiare, per studiare bene, con qualità.

Piano, piano la mia rigidità nei confronti di tutto ciò che non apparteneva

al mondo universitario, scemava. La voglia di "primeggiare", di dimostrare che potevo farcela, lasciava il posto ad altro. Allo studio condiviso, meno rigido, alle uscite, agli scout, alle ragazze...Ma MAI in camera eh

Si tratta di una perdita di obiettivo, oppure di maturazione?

Chi è più maturo: chi va come un treno per la sua strada, o chi in mezzo al suo obiettivo tira in mezzo anche sfide di altra natura? Chi cresce di più? Cosa serve di più? E come cercare un equilibrio?

Mi rivolgo soprattutto ai più giovani: i fallimenti, le sbandate sono umane. Ma ci facciamo le giuste domande quando viviamo delle situazioni di difficoltà? Siamo sicuri di scegliere la strada più giusta e non quella più facile?

Credo che l'housing possieda un potenziale enorme: imparare dagli altri, senza sentire una "superiorità" nell'altro. Peer education (grazie don (e Mimmo)).

Ma quanto siamo disposti ad imparare? Mettere da parte l'orgoglio?

Concludo dicendo che è stato "frizzante" saltare le riunioni, ma avrei voluto avere la possibilità di conoscervi meglio tutti, possibilità che quest'anno non ho avuto.

Io vi saluto, con l'augurio di venirvi a trovare, e scoprire che in un angolino della cucina ci sono dei filtri per la caraffa.



Fine novembre 2022. Ore 14. Telefonano dalla portineria: *ci sono 2 eritrei, parlano solo inglese*. Non scendo neppure, siamo pieni. Ore 18 telefonano di nuovo dalla portineria: *ci sono 2 eritrei*. Penso tra me: eritrei? Un posto così lontano, così piccolo, ma quanti eritrei ci saranno a Torino? E vengono tutti qui oggi? Scendo per cortesia. Scopro che sono gli stessi delle ore 2 pm. Sono andati in parrocchia, hanno incontrato il Millo che ha studiato teologia a Dublino e che parla inglese meglio di tutti in comunità, ha detto loro di cercare me. Sono sistemati provvisoriamente in due differenti alberghi. Dico loro che non li avrei lasciati per strada. Non trovano nulla e me li ritrovo davanti 3 giorni dopo. Nel frattempo

Edoardo di Casale mi dice che lascia la camera per il mese di dicembre. È un giovedì di cena condivisa e riunione. Alle ore 22 Edoardo prende la sua valigia e torna casa. 5' dopo la ragazza occupa la camera. Il maschio si accampa in biblioteca. Mi ricordano Giuseppe e Maria che bussano alle porte di Betlemme per cercare un posto. Siamo in Avvento. Lo racconto al convento di Moncalieri dove celebro tutti i giorni. 3 giorni dopo mi contatta una docente di architettura che offre per la ragazza un monolocale in collina. Gratis. Chiede che tutte le sere vada a cena con la famiglia e faccia speaking con figli e genitori. Dire miracolo forse è troppo! Bontà natalizia di marca cristiana direi che ci sta. I due "eritrei" sono etiopi in realtà e vengono dalla capitale Addis Abeba. Musulmana lei, cristiano ortodosso lui. L'educazione si vede dalla prima sera: senza che nessuno dica nulla si mettono a lavare i piatti dopo cena.

Salsawi *From Ethiopia all the way to Italy trying to start a new chapter but the first days wasn't as pleasant as I thought it would be hearing the deadline of the scholarship passed due to late visa approval it made its complicated which forced me to look for a place to rent language being a barrier it felt impossible to find until I found housing its a bit ironic because at first encounter I was told that they were on over booking but following my instinct I came back for the second time on the same day which marked the starting day of my housing journey, even though I stayed 8 month I consider most of it as fruitful.*

I found the place to be very interesting, from staying at the library to going to rooms 13 and then 24, and engaging with people from different places living in the same place while sharing a dinner table and doing chores as a team (even though our team was the least organized) as well as playing football every Tuesday, cooking together and doing volunteer activity on Sunday last but not least the birthdays we celebrated.

English being my only way to communicate it limited my relationship to a certain people but housing showed me that even if you can't talk with each other there are ways to connect everyone had there own attributes to my stay here. Starting from Enzo genuine friendships(which by the way improved his English language big time), Matteo's small talks in the library and the board games we play together, small tour around and outside the city around the beach with Domenico, Serigne's magical tea and rice, the jokes we laughed about will always be a thing I will carry in the future.

Times like this in life shows you how there are many ways people can live together housing is special because it had its own different way for approach for me it the togetherness I found magnetic which allows you to grow as an individual and even as a group. I hope this not the end to my housing journey instead a start to many potential friendships and a well defined relation. Thank you everyone!!! (Salsawi)

Haile (Etiopia – sorgente del Nilo azzurro - Studente di informatica al Politecnico)



Dear Don Alberto and the Housing Community, I hope this writing finds you in the best of spirits. I am Haileamlak Goraw(Haile) and I hail from the beautiful city of Bahir Dar in Ethiopia, situated approximately 492 kilometers away from the capital, Addis Ababa. It is where we find Lake Tana, source of the famous Blue Nile River.

Allow me to begin by expressing my gratitude for the warm welcome I've received during my first weeks here at the housing project. I am not a stranger to this community, as I am already acquainted with Salsawi, who has been a part of this wonderful place. Before coming to Italy, I had already completed three years of my software engineering degree back in Ethiopia. However, I got an opportunity to study computer engineering at Politecnico di Torino, which prompted me

to convince my initially hesitant parents that it was the best path for my future.

Upon arriving in Italy, I encountered numerous unforeseen challenges. Despite my extensive efforts, finding suitable accommodation proved to be an arduous task. Moreover, despite my dedicated studying and sleepless nights, I faced consecutive exam failures. Adjusting to the new environment, the absence of a permanent residence, and the distance from my family made it increasingly difficult to focus on my studies. For a while, I stayed at my friend's place before eventually moving to EDISU's Lingotto residence after being selected from the scrolling list.

The second semester at Lingotto was somewhat better. I made a conscious effort to enhance my focus, resulting in improved exam performance. Nevertheless, I still fell short of accumulating enough credits for accommodation in the following year, as I only managed to attain 31 credits out of the required 35. The uncertainty of not having a place to stay for the upcoming year weighed heavily on me, especially after being asked to leave Lingotto due to summer arrangements. My friend Ermias and I continued our hunt for a room until we decided to come to Housing, a place we were familiar with through Salsawi. We used to come here to play football, and little did we know that it would become our sanctuary.

*Upon our arrival, we had the pleasure of meeting Don Alberto, who kindly lent an ear to our problems. Despite the uncertainties that lay before us, I immediately sensed, through conversations with Don Alberto and Gabrielle, that this housing project is more than just a mere residence. It encompasses everything I have been yearning for: **love, peace, a sense of belonging, and an environment where I can truly comprehend the beauty of diversity in terms of personalities, cultures, and beyond.** I relish the fact that I am living and interacting with individuals from different backgrounds, each with their own incredible personalities. This place has become an avenue for me to forge lifelong friendships and **learn the essence of communal living. In just a few weeks, it has already become a home**—an abode that had eluded me since my arrival in Italy.*

*This past week has been filled with invaluable lessons and transformative experiences. As an international student, I have encountered unique challenges, but within this vibrant community of supportive brothers and sisters, amidst the awe-inspiring beauty of our surroundings, I have discovered a profound sense of belonging. Don Alberto's unwavering paternal care has been truly priceless, fostering an environment where we are not just individuals, but a united entity on a shared journey of growth. One of the highlights that will forever hold a special place in my heart was the unforgettable trip to Valle d'Aosta and Colle dell San Bernardo alongside Don Alberto and Ermias. The adventure was nothing short of awe-inspiring, with majestic mountains such as Mount Bianco, Mount Rose, and Gran Paradiso captivating our senses. The interactions with Don Alberto's friends and the delightful lunch shared amidst the splendor of the mountains created cherished memories. Additionally, we had the privilege of visiting two other Don Bosco villages, further solidifying the bonds we share. Later, we were introduced to Professor Matteo, a dear friend of Don Alberto, who teaches Biology and Chemistry. **Even before meeting him, I felt an instant connection as my father had a similar background.** Our visit to Professor Matteo's house in a charming village near Biella was marked by warm hospitality and a special lunch shared with his welcoming family. Embarking on an unforgettable hiking expedition to Oasis Zegna, a place of great significance to Professor Matteo due to his thesis study on an indigenous insect found exclusively there, was an incredible experience. Oasis Zegna not only offers a*

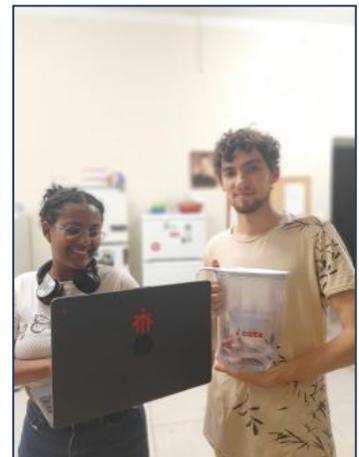
brehtaking natural beauty but also provides a backdrop for paragliding, winter sports, and the symbolic insubric line where Africa and Europe meet. Guided by Professor Matteo, we embarked on an amazing trek, immersing ourselves in the rich history, geography, and the enchanting atmosphere of Mount Marca Refuge, nestled at an altitude of 1620 meters. Professor Matteo even extended an invitation to an upcoming experience that I eagerly await. As I reflect on these remarkable moments, I am filled with exhilaration for the future, eagerly anticipating the adventures, meaningful interactions, personal growth, and collective progress that lie ahead within the embrace of our housing project.

I wish to express my heartfelt gratitude to Don Alberto for extending his warm welcome to me, and to the entire housing community for fostering such a nurturing and supportive environment. Thank you for providing a place that embodies the essence of home, where diversity is embraced and unity prevails. I am immensely grateful for this unparalleled opportunity and ready to embrace all that lies ahead

*Once again, I extend my sincere thanks to Don Alberto, the housing project, and everyone involved.
Haile*

Matteo

Arriva in housing 4 anni fa. Studia fisica dei sistemi complessi. Frequenta il movimento dei focolari di Chiara Lubich. Vince una borsa di studio e passa nelle residenze universitarie il secondo e terzo anno. Poi Trieste dove è tornato a fare ricerca in laboratorio ad agosto e da dove ci scrive il suo commento. Da settembre andrà a finire la laurea magistrale a Parigi. Ritorna nell'Housing don Bosco, per la seconda volta, il 6 marzo 2023. Il giorno dopo la sua partenza gli ho portato la bici in provincia di Cuneo e, scherzando, ho chiesto alla mamma i danni. Con fatica sopravvivo al suo secondo arrivederci. La sua presenza costruisce più di qualunque mia iniziativa. Mi fa ridere quando chiede scusa perché troppo concentrato sullo studio. E' lui che ha



portato i giochi da tavolo di casa sua e, dopo averli avviati, non so come, riesce ad isolarsi e studia mentre gli altri intorno a lui ridono e scherzano. Ovviamente il voto sarà ancora una volta 30/lode.

Per la seconda volta mi ritrovo a lasciare i corridoi, le stanze, cucina e biblioteca dell'housing. La prima volta ero giovane, l'Agnelli è stato la mia prima casa fuori casa ed ammetto che il distacco fu più difficile. Che poi, in realtà, mi sono spostato di 800 m e sono tornato quasi ogni giorno nell'anno seguente. Ora parto per un poco più lontano, ma da un lato ho molto di più la consapevolezza che l'housing "mi resta dentro". Ora, molto di più di quando ho lasciato Cuneo devo dire, sento di avere solide radici che mi sostengono e sulle quali contare per crescere, espandermi e far crescere nuove foglie. Per questo non posso che ringraziare tutte le persone che ho incontrato e con cui ho avuto occasione di condividere qualcosa. Questo secondo me è il meglio che possa offrire l'housing e che lascerei come testamento spirituale per i futuri ospiti. Approfittate del luogo di incontro che è l'housing, condividete sogni, speranze, delusioni, tristezze e siate aperti ad ascoltare gli altri ed i loro consigli. Don Alberto ha ragione quando dice che questa non è una residenza universitaria. Per me è stato un allargare la mia famiglia ed in realtà mi dispiace che nell'ultimo periodo di fatto mi sono isolato in biblioteca per concentrarmi sullo studio. Mi spiace di avere un po' giocato il ruolo della persona troppo sicura di sé, creando un po' di



Andrea. Cuneo

Non credevo che avrei imparato così tante cose in un anno. All'inizio la mia preoccupazione era il cambiamento del mio stile di vita: è stata la prima volta che ho vissuto la maggior parte dell'anno fuori casa e soprattutto con altri 20 ragazzi sconosciuti. Fortunatamente sono riuscito, abbastanza velocemente, a sentirmi sempre di più all'interno di una seconda famiglia. Ringrazio soprattutto don Alberto, che con la primissima visita fatta all'Agnelli con i miei genitori, ha saputo accogliermi e farmi sentire all'interno del gruppo senza neanche aver iniziato la reale convivenza, indirizzandomi con una visione positiva verso quello che sarebbe stato il mio imminente futuro. Fin da subito ho trovato la calorosità di Gabriele e Rollo, che mi hanno insegnato le cose pratiche della casa: partendo dal comportamento in cucina e lavanderia. Successivamente ho conosciuto Serigne, estremamente disponibile verso gli altri e sempre pronto a cucinare i suoi deliziosi piatti africani e a preparare il suo famoso thè. Tutto ciò senza mai chiedere qualcosa in cambio, anzi spesso pagando la parte di qualcun'altro nell'acquisto di beni comuni. Sono un tipo curioso, appena posso faccio domande per capire il punto di vista degli altri, in modo da mettere in discussione il mio ed eventualmente cambiarlo o migliorarlo. Adamà ha una storia molto diversa dalla mia ma lo ammiro molto per la forza di volontà e altruismo. Ricordo la sera in cui ero nel letto con la febbre, all'improvviso mi bussò alla porta e mi lasciò un piatto delizioso preparato personalmente da lui. Gestì come questi fanno capire tanto di una persona, più di tante parole. Edoardo, sportivo e meticoloso in tutto ciò che faceva e Valerio ragazzo dal cuore d'oro e molto perseverante nei suoi obiettivi. Sono stato molto colpito dai loro racconti sulle loro gare: la disciplina e la forza mentale di Edoardo nel dare quello sprint finale anche se il corpo era in procinto di crollare, o gli occhi lucidi di Valerio nel raccontare la propria realizzazione, dopo essersi impegnato tanto nello sci ed essere stato ripagato di tutti gli sforzi. Non di meno lo sono stati Umar, Ahimine, alpha, David che ogni giorno si alzano presto per andare a lavorare quando ancora io sto dormendo. Romario, ragazzo super intelligente e ormai diventato il manutentore della casa affianco a Paolo, Matteo e Lorenzo che con la loro iper gentilezza e altruismo hanno sempre fatto molto di più di quello che era richiesto nelle mansioni di tutti i giorni. Lorenzo ogni giovedì sera rimaneva sempre a lavare i piatti e le pentole che erano stati usati per la cena condivisa, nonostante fosse tenuto a farlo solo una volta al mese. Accanto alle cose positive, ci sono stati alcuni aspetti negativi. Ho percepito problemi nella gestione degli spazi comuni, in primis la cucina seguita dalla lavanderia. Troppo spesso venivano dimenticate pentole, piatti sporchi oppure vestiti asciutti e sarebbe pure comprensibile se non fossero sempre i soliti. Non parliamo di sviste ma di menefreghismo nei confronti degli altri. Per quello che mi riguarda mi chiedo sempre, uscendo dalla cucina: se dovessi rientrare adesso come mi piacerebbe trovarla? La risposta per me è ovvia e ho cercato di applicarmi il più possibile per poterla vedere in quel modo, ma vedo che non per tutti è stato lo stesso. Sicuramente molto importanti sono state le due settimane senza don Alberto, dove si è potuto vedere veramente quanto il gruppo sia in grado di autogestirsi nonostante l'assenza di un referente. Non pensavo che saremmo riusciti a cavarcela così bene. È stato possibile perché ci sono persone altruiste ed educate che fanno non solo la loro parte ma qualcosa in più così si colmano le lacune di quelli che purtroppo pensano solo a sé. Non è facile individuare il menefreghista perché agisce di nascosto. Troppe volte ho visto vassoi che arrivano dalla mensa, gesto non dovuto e non scontato dei salesiani, lasciati vuoti nel frigo o con talmente poca roba residua che risulta una presa in giro per coloro che arrivano dopo. Se ci viene fatta questa gentilezza, perché diciamolo che trovarsi già un piatto pronto fa comodo, direi che il minimo che possiamo fare è pulire i vassoi. Il fatto di pensare che c'è qualcuno dopo che lo farà al posto tuo, in primis il don che oltre a portare la roba deve pure mettersi a pulire o altri ragazzi, lo ritengo poco giusto, e non permette sicuramente al soggetto di crescere personalmente e diventare più indipendente. Inoltre rovina l'aria che si respira nel gruppo perché è un comportamento che porta tensione. Infine, ma non per importanza, concludo con una nota positiva: quest'anno la presenza delle ragazze ha sicuramente animato l'atmosfera. Molto è dovuto sicuramente ad Arianna, anche perché è stata quella più presente in Housing, poi Isabella che con la sua esperienza e i suoi studi ha saputo catturare la mia attenzione nelle serate in cui era presente; Giulia, ragazza estremamente sveglia, con cui ho avuto piacere di fare una piacevole chiaccherata su temi piuttosto complessi. Spero che ci siano anche il prossimo anno, poiché la presenza di ragazze porta punti di vista a volte molto diversi da quelli di noi ragazzi. Questo sarebbero un'ulteriore strumento per permettere la crescita personale di ognuno di noi, secondo le idee su cui si fonda il progetto Housing.



Daniele di Lanciano (Chieti)

Il mio viaggio a Torino non è iniziato nel migliore dei modi. Essendo rientrato nell'ultima sessione dei test al politecnico, l'urgenza di trovare un alloggio era alta e il tempo non sufficiente. Passavo molto tempo sui vari siti immobiliari e provavo a chiamare e chiedere informazioni ai vari annunci presente su internet ma la risposta era sempre la stessa e sempre negativa. Ho scoperto che trovare un alloggio da 740 km di distanza è davvero un'impresa titanica... anzi impossibile! Grazie ad un'amica di infanzia che già viveva a Torino e, successivamente ad alcuni amici conosciuti in città, sono riuscito dapprima a trasferirmi e poi a sopravvivere ai primi mesi senza, però, mai avere un alloggio fisso che mi facesse stare tranquillo e mi facesse concentrare su ciò per cui mi ero allontanato dalla mia Lanciano: lo studio. Verso fine Ottobre ricevo una chiamata

da mia madre che mi diceva di aver trovato, tramite un'amica nonché mia insegnante di inglese delle media, un housing di salesiani che potevano fornirmi una camera dove finalmente poter abitare. Mi mette subito in contatto con Don Alberto con il quale aveva già parlato e che voleva conoscermi. L'ho chiamato subito e fissato un appuntamento. Dentro di me ero un po' sfiduciato anche se l'aver parlato con lui a telefono aveva riacceso un po' le speranze... Mi sono recato all'appuntamento e sono stato accolto dal don in uniforme da ciclista di ritorno dalla messa. Già da quell'incontro ho capito che non era come tutti gli altri. Mi ha mostrato l'housing per intero e mi ha fatto dare uno sguardo al diario dell'ottavo anno. Le prime persone che ho conosciuto sono state Enzo e Gabriele, impegnati a fare colazione nell'immensa cucina condivisa. Parlando con loro ho capito che l'ambiente housing era proprio quello che cercavo, quello che faceva per me; una "casa" aperta al mondo in cui relazionarmi con altre persone e fare nuove conoscenze; in cui imparare dagli altri, in cui l'essere diversi è il presupposto dell'essere uguali, il condividere spazi ed esperienze che conduce ad essere ragazzi migliori! Era un modo diverso di vivere il mio essere scout. Ero molto emozionato all'idea di entrare a far parte di una grande famiglia anche se, devo confessarlo, all'inizio ero un po' titubante per via della distanza da tutto ciò che avevo conosciuto di Torino. Quando, però, a inizio Novembre ho ricevuto la chiamata del don con la quale mi informava che si era finalmente liberata una camera, ho tirato un gran sospiro di sollievo perché quel muro di oppressione che mi aveva tormentato fin a quel momento e che riempiva le mie giornate era finalmente sparito. Mi sono sentito libero. Domenica 13 Novembre 2022 finalmente ho messo piede nella mia camera: la camera numero 4. Da lì è iniziata ufficialmente la mia vita in Housing e la mia vita a Torino. Devo molto all'intera comunità. Le cene comuni, i calcetti, il cucinare sempre insieme a qualcuno, il condividere anche solo uno sguardo o un sorriso, il poter imparare da persone più esperte e con culture diverse mi spinge ad essere la versione migliore di me. Venti sconosciuti mi hanno accolto da subito come se fossi già parte integrante della famiglia, mi hanno fatto sentire al sicuro e libero di essere me stesso senza filtri e maschere. Ringrazierò sempre Don Alberto e tutte le persone che sono passate, che vivono e che passeranno nel grande abbraccio dell'Housing per come mi hanno accolto e per tutte le lezioni di vita che mi hanno dato e che mi daranno. Sono fermamente convinto che chiunque passerà per di qui avrà la fortuna di uscire sempre con qualcosa in più nel proprio bagaglio personale proprio come è successo a me per questo primo anno e, spero, potrà continuare ad accadere nel futuro.

Grazie Don

Grazie fratelli

Grazie housing

SEI DE per la CRESCITA

1. Autonomia e crescita personale



Liberi e responsabili.

Molti vogliono essere liberi dal controllo dei genitori ma con fatica si impara ad essere responsabili di se stessi. Bisogna passare dalle parole ai fatti.

Si tratta di organizzare i tempi di studio, di riposo, di trovare un lavoro e mantenerlo, bisogna cucinare, fare le spese, gestire il frigo e la dispensa perché non manchi il necessario e perché non vada a male ciò che si ha. Bisogna lavarsi gli indumenti, tenere pulita ed ordinata la camera. Sono pochi quelli che puliscono e tengono in ordine la camera. Qualche volta si ventila l'ipotesi di una signora che pulisca

come in molte residenze universitarie. Non è il nostro progetto.

La vita religiosa è intensa per i musulmani che mostrano sul cellulare una app che ricorda le giaculatorie ed il rosario. I cristiani cattolici ricordano i tempi in cui erano bambini e facevano i chierichetti poi molti, al liceo, si sono fermati alla "legge morale dentro di me" di Kant. La formazione culturale e la rivisitazione di una religione – FEDE da adulti richiede la capacità di

sceglersi letture personali, incontri che la città di Torino offre in abbondanza.

Se guardo il calendario annuale delle residenze universitarie salesiane vedo una serie di appuntamenti, vedo un ritiro a Natale ed uno a Pasqua. E' vero che noi non siamo una normale residenza per studenti universitari, che abbiamo anche lavoratori, è vero che non siamo tutti battezzati, che abbiamo anche musulmani ma non per questo non possiamo prenderci una giornata per stare insieme, per pensare, per dialogare. Non possiamo vivere un anno, giorno e notte, in una casa di don Bosco a Torino e non andare a visitare Valdocco, il Colle don Bosco. Nel terzo anno abbiamo organizzato una uscita a Bose (dove Adamà è vissuto per 2 anni), sotto Natale, ed è stato molto apprezzato il momento del pranzo condiviso a gruppi con alcuni fratelli della comunità.

Anche la giornata a Chieri e al Colle con i novizi che vengono all'Agnelli tutte le settimane è stata apprezzata.

Il confronto personale con il responsabile dell'housing si rivela sempre interessante, per lui, ma pochi arrivano preparati al confronto mensile di gruppo sulle soft skills.



Dal settimo anno abbiamo provato ad utilizzare una cartella classroom per caricare i materiali degli incontri in modo da visionarli prima. I più maturi ci hanno lavorato, chi ne aveva più bisogno non si è lasciato coinvolgere.



2. Dimensione comunitaria



Prima di inserirsi, molti ragazzi sono incuriositi, leggendo questo documento, da provenienze di tutto il mondo. Sembra che ci sia la voglia di conoscere culture nuove, storie tanto diverse dalle nostre. Sembra. Poi non va così. Si creano gruppi chiusi, si condivide quello che già si conosce, difficilmente si mangia cibo di altri paesi. Quando ci troviamo in cucina guardiamo spesso il cellulare, teniamo auricolari e parliamo a persone che vivono in altre parti del mondo. L'incontro con gli altri non è sempre spontaneo, richiede lo sforzo di fare il primo passo, di esporsi, come fa il cuoco Emanuele, e di non stare ad aspettare.

La cena settimanale, con il confronto successivo, ha garantito il rispetto di regole di convivenza ma non è sufficiente. Per differenziarci da una qualunque residenza universitaria dovremmo mettere al centro i ragazzi più fragili. Abbiamo parlato di peer education. Cosa intendo?

Nel primo anno di esperienza, per evitare discussioni e perdite di tempo, era prevalsa la strategia di comprarsi piatti e pentole in modo da non trovare le stoviglie comuni

sporche, lasciando al solo responsabile il compito del rimprovero. Invano insistevo dicendo che in un condominio è normale prendere iniziative con persone alla pari senza aspettare che arrivi l'amministratore o il sindaco. Noi siamo qualcosa di più di un condominio! Una società di adulti prevede partecipazione, anche conflitti, offerta di scuse.

Nel secondo e nel terzo anno l'inserimento di alcune persone ha cambiato le relazioni. Si sono fatti passi avanti. Abbiamo dovuto discutere sull'uso di whatsapp e dei cartelli spiegando l'originalità di quel sistema che don Bosco chiama **preventivo**. Invece che insultare via cellulare creando tensione nel gruppo e coinvolgendo persone estranee ai fatti o lontane dall'housing (per una pentola sporca...) si va a bussare alla porta della persona interessata e la si avvisa. Certo risulta più comodo digitare una sparata sul cellulare ma noi non facciamo così nell'housing e consideriamo grave mancanza insistere con questo modello di relazioni fino al punto di allontanare chi demolisce quando altri, con fatica, cercano di costruire un bel clima.

Ma esiste ancora un altro livello che solo rare persone praticano. Non ci si limita a rimproverare chi lascia la cucina in disordine o chi occupa le lavatrici senza scrivere il proprio nome. Si può fare qualcosa di più, cioè guadagnare la fiducia di chi sbaglia, chiedendo di uscire insieme, di fare insieme le spese, cucinando insieme, ordinando al posto suo per poi dirgli che ha sbagliato. Insomma non è aspettarsi che gli altri siano migliori ma diventare migliori noi. A volte capita di parlare di altri, di criticare qualcuno mentre poi nemmeno lo salutiamo quando lo incrociamo in cucina o nemmeno ci sforziamo di uscire da schemi superficiali di chi parla solo di ciò che fa o di calcio. Don Bosco diceva "amate ciò che amano i giovani se volete che siano interessati a quello che proponete voi". Ecco: abbiamo tutti bisogno di sentirci oggetto di attenzione. Nell'anno 2019-2020 avrei dato il premio come ragazzo dell'housing a Matteuccio. Sarà carattere, sarà la famiglia, saranno le esperienze nei focolarini, sta di fatto che ha "perso" del tempo per gli altri, non solo per i + simpatici.

Abbiamo costituito gruppi di 4 persone con cui si condivide, oltre al turno di pulizia settimanale e la preparazione della cena condivisa,

- Un confronto mensile sul diario personale (gestione del tempo...)
- La preparazione di una serata culturale mensile

3. restituzione sociale > 2 ore settimanali di volontariato

- ambito scolastico: doposcuola, assistenza ai ragazzi, tutor per stage CFP nelle aziende
- ambito educativo: oratorio, allenatori
- ambito anziani: accompagnamento medico, spesa, disbrigo pratiche
- ambito della casa: portineria serale, lavori di manutenzione (es. pulizia della palestra che usiamo solo noi)

Paradosso

Nei primi anni ci sono state persone che pagavano 100 € al mese e non facevano nessun servizio. Errore loro ed errore mio. Se hai un prezzo agevolato tu sei il primo a dovere restituire, prima di chi paga 300 €, prima di chi studia anche il sabato e la domenica. Così pure se qualcuno ti fa un prezzo calmierato quando non hai un contratto di lavoro sei tu a dover rimettere in ordine i conti quando i soldi ti entrano.



Nel primo anno abbiamo fatto esperimenti nei vari settori dell'opera Agnelli. Poca cosa. Non è facile conciliare gli orari dell'Università o del lavoro con la quotidianità dei ritmi dell'Agnelli.

Abbiamo ripiegato sulla portineria nell'orario della cena. Qualcuno c'è, qualcuno sfugge.

Qualcuno, per paradosso, faticava a trovare 2 ore per un servizio poco gravoso come la portineria e poi fa servizio in un gruppo scout con 2-3 riunioni alla settimana.

Qualcuno, per paradosso, si ferma solo 2 sere alla settimana a dormire ma tutte le settimane insegna scienze ad un ragazzo africano.

Non è questione di trovare il tempo. Basta essere onesti dopo aver letto questo diario, prima di firmare il contratto e tutto fila via sereno.



VIZI e

La vita comune non è una uscita in pizzeria con gli amici, dopo una doccia e uno spruzzo di profumo.

La vita comune è molto più bella di una banale serata in pizzeria con gli amici.

Ecco una lista di alcuni “vizi e virtù” che si sperimentano nella convivenza

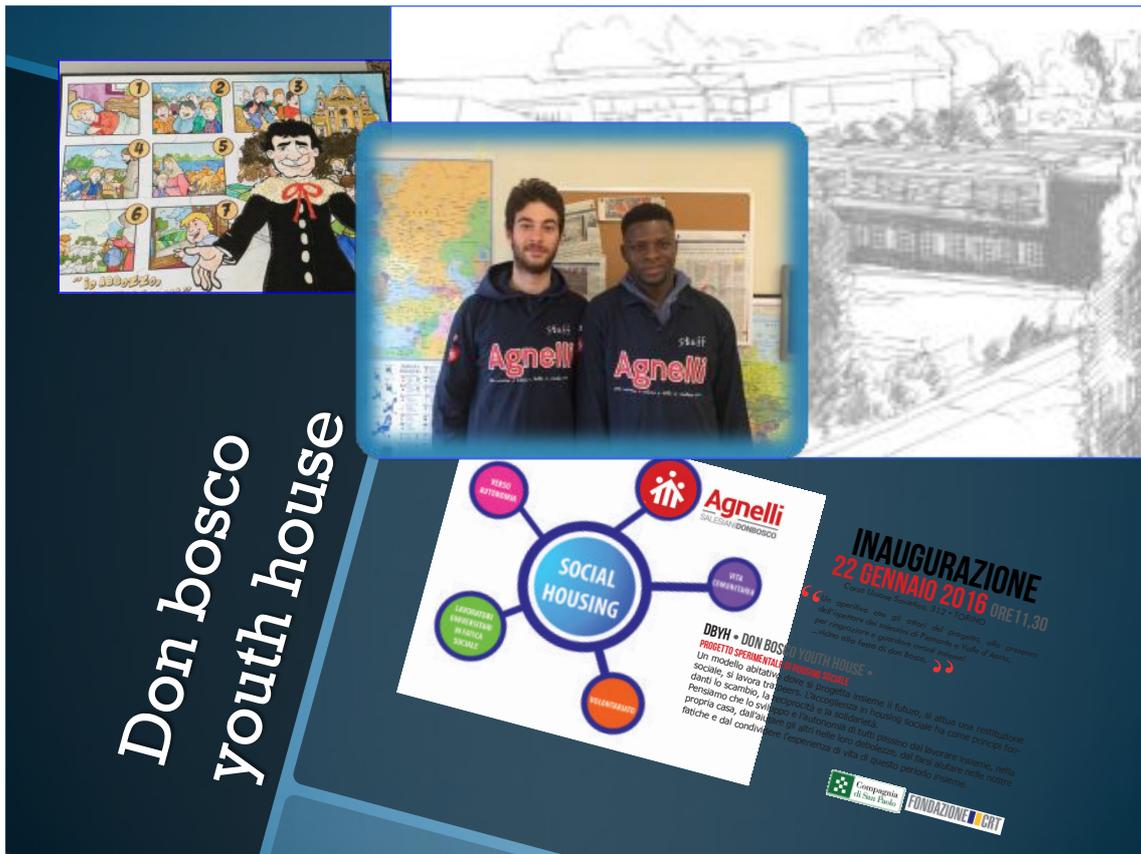
1. Non dire mai le 3 parole magiche: PER FAVORE, GRAZIE, SCUSA
2. Venire a tavola... stare zitti, parlare al cellulare, guardare il cellulare, non contribuire alla conversazione
3. Non chiedere mai informazioni agli altri sulle loro cose (salute, studio, lavoro, permessi)
4. Saltare la riunione settimanale 1 volta su 2
5. Partecipare alle riunioni settimanali solo per dovere ... il don deve passare a bussare, o manda sms
6. Studiare o lavorare dal lunedì a venerdì e sparire sabato e domenica
7. Costruire il proprio mondo informale di relazioni fuori dall’housing e non investire in relazioni interne
8. Accontentarsi di avere una “compagnia” con 2-3 amici che ordinano ogni tanto insieme la pizza da asporto e non considerare minimamente tutti gli altri: italiani, albanesi, africani, indiani...
9. Non giocare a nulla con gli altri
10. Rompere qualcosa e non dirlo e non ricomprarlo (pentole... bicicletta)
11. Telefonare ad alta voce dopo le 23 di sera
12. Servirsi del cibo avanzato alla mensa dei ragazzi-salesiani e non lavare i vassoi
13. Vedere comportamenti sbagliati e non dire e fare nulla finché non disturbano il mio quieto vivere
14. Parlare male di altri in cucina, senza aver parlato con l’interessato, senza riscontri, rovinando l’immagine della persona e rovinando il clima del gruppo.
15. Non fare nulla per mettere al centro chi ha ricevuto meno dalla vita

VIRTU’

1. Raccontare il mondo agli italiani dell’housing (India, Pakistan, Camerun, Mali, Costa d’Avorio, Marocco, Egitto) così da capire che il mondo è più grande del mio quartiere di Torino, del mio paese in Basilicata, che ci sono cose più importanti di un voto d’esame, del materasso comodo, della patente.
2. Sopportare il disordine di un distratto, non mettere cartelli ed andare invece a cercare la persona x aiutarlo ad imparare come si vive con gli altri.
3. Fare una torta x uno che compie gli anni
4. Preparare un piatto tipico.
5. Condividere la cena con l’ultimo arrivato
6. Chiudere porte e finestre quando piove.
7. Preparare un incontro culturale x la serata condivisa.
8. Organizzare le partite settimanali di calcetto o di pallavolo
9. Fare della sala mensa il luogo per conversare con altri che risultano per me nuovi
10. Andare alla celebrazione eucaristica domenicale al Sermig ed invitare altri
11. Fare un giorno di servizio al Sermig, portare cibo ai senza tetto in centro

Nomi volti esperienze...

1. Christian Ulrich del Camerun
2. Marjo dell'Albania
3. Andrea dell'Ucraina
4. Franky del Camerun
5. Giacomo di Poirino
6. Ivan di Palermo
7. Gianluca di Torino
8. Romeo di Novara
9. Roberto Di Monza
10. Claudio di Roma
11. Erik del Camerun
12. Massimo di Bari
13. Marco di Perosa Argentina
14. Giulio di Varese
15. Cenzino di Caserta
16. Matteo di Bordighera
17. Carmelo di Vibo Valentia
18. Marco di Biella
19. Gaetano di Melfi
20. Emanuele di Genova
21. Giovanni di Taranto
22. Manfredino di Avellino
23. Kevin del Camerun
24. Martin di Torino
25. Luca di Pescara
26. Hamza del Marocco
27. Amr dell'Egitto
28. Khan del Pakistan
29. Eugenio del Canavese
30. Oumar del Camerun
31. Antonio di Melfi
32. Francesco Murabito di Torino
33. Ferdinando di Trapani
34. Diallo della Guinea
35. Issa del Ghana
36. Abdoulaye del Senegal
37. Diallo Amadou della Guinea
38. Adamà del Mali
39. Sano del Mali
40. Basha dell'India
41. Alì del Pakistan
42. Abubakari Kadri del Ghana
43. Busca Alessio di Biella
44. Tumolo Domenico di Ciriè
45. Tanko Claude del Camerun
46. Allione Matteo di Villafalletto
47. Alessio lo chef
48. Catalin il rumeno
49. Alberto di Ancona
50. Francesco della Basilicata
51. Christian, il mister del Venezuela
52. Francesco di Genova
53. Francesco di Ribera
54. Emanuele il "salesiano" di Catania
55. Arouna del Mali
56. Matteo di Aosta
57. Davide di Cuneo
58. Abdullaye del Ghana
59. Ibrahim del Ghana
60. Tadas della Lituania
61. Alex del Camerun
62. Matteo (bistecca) di Catanzaro
63. Haredin dell'Albania
64. Francisco di Madrid
65. Alessandro il prof di Bronte
66. Beniamin dell'Egitto
67. Joyce del Gabon
68. Rodrigo del Brasile
69. Yvan del Camerun
70. Antonio di Ischia
71. Giacomo di Cuneo
72. Michele di Cuneo
73. Davide il santuzzo di Palermo
74. Elvis l'albanese
75. Francesco Libbri
76. Marco Libbri
77. Christian del Camerun
78. Romario dell'Egitto
79. Edoardo di Casale
80. Pierpaolo di Palermo
81. Valerio della Valle d'Aosta
82. Gabriele dalla Sicilia
83. Matteo di Cuneo
84. Stefano di Cuneo
85. Angelo di Napoli
86. Ahmine del Marocco
87. Umar del Ghana
88. Adamà della Costa d'Avorio
89. Giuseppe di Bari
90. Davide di Torino
91. Prof Rollo di Foggia
92. Prof Matteo di Biella



Don bosco
youth house



INAUGURAZIONE
22 GENNAIO 2016 ORE 11,30

«Un progetto che dà corpo ad impegni, alla presenza dell'operaio del tabaccaio di Pinerolo e Valle d'Aosta...»
-vicino alla casa di don Bosco-»

PROGETTO SPERIMENTALE DI HOUSING SOCIALE
Un modello abilitativo dove si progetta insieme il futuro, si attua una rieducazione sociale, si lavora tra pari. L'esperienza di housing sociale ha come principi fondanti lo scambio, la solidarietà e la sussidiarietà.
Pensiamo che lo sviluppo e l'autonomia di tutti passano dal lavorare insieme, nella propria casa, dall'aiutare gli altri nella loro dedizione, dal farsi aiutare nelle nostre fatiche e dal condividere l'esperienza di vita di questo periodo insieme.

Compagnia di San Paolo FONDAZIONE CRT

Con il D8YH, «Do youth house» (Casa dei giovani don Bosco) si realizza un altro sogno del santo dei giovani. Venerdì 22 gennaio, nel giorno in cui iniziava la novena in preparazione alla festa del liturgica di don Bosco, è stato inaugurato presso l'Istituto Agnelli, in corso Unione Sovietica 312 nel quartiere Mirafiori, all'avvio di un progetto sperimentale di housing sociale per giovani adulti. La Casa è uno dei primi frutti concreti delle celebrazioni del Bicentenario del santo dei giovani conclusasi la scorsa estate: a regime potrà ospitare in camera singola 21 persone, è dotata di cucina, biblioteca-studio con zona relax per ritrovarsi come in famiglia e servizi comuni.

All'inaugurazione erano presenti numerosi salesiani tra cui don Mauro Mergola parroco a San Salvatore, don Alberto Martelli, direttore delle scuole di Valdocco e don Domenico Ricca cappellano del carcere minorile torinese «Ferrante Aperti». E poi tutti i rappresentanti della famiglia salesiana dell'Agnelli, un intero isolato di opere salesiane che fanno di quest'Istituto quasi una cittadella dell'educazione: la parrocchia (l'unica in Torino intitolata a San Giovanni Bosco, in via Paolo Saepi), l'oratorio, il Cinema (l'«Agnelli»), la scuola materna e primaria, l'Istituto «Virginia Agnelli», gestito dalla Figlie di Maria Ausiliatrice, dove ha sede

ISTITUTO AGNELLI – APERTA UNA STRUTTURA PER GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

Housing Don Bosco

È un frutto concreto delle celebrazioni per il Bicentenario del Santo

anche il Centro di formazione professionale, cioè le medie, il liceo scientifico, l'Istituto tecnico (elettronica, elettrotecnica, meccanica, meccatronica, energia) e il Cnos (centro di formazione professionale salesiana). Infine, come ha sottolineato il direttore don Luca Barone – «di fronte alla nostra opera c'è un altro luogo 'storico' del carisma salesiano, il carcere minorile Ferrante Aperti ai tempi di don Bosco conosciuto come la 'Generala' dove, durante le visite ai ragazzi detenuti il nostro santo ebbe l'intuizione del suo sistema preventivo. Per questo tradizionalmente il cappellano del Ferrante Aperti è un salesiano. E adesso l'housing che completa la nostra offerta educativa con i giovani adulti».

«È la prima opera del genere che apriamo nella nostra regione - ha spiegato don Enrico Strasi, ispettore salesiano del Piemonte e della Valle d'Aosta che ha benedetto i nuovi locali - il sistema educativo di don Bosco non è rivolto solo ai ragazzini e agli adolescenti ma anche ai giovani che si affacciano alle scelte della vita adulta e, a causa di varie difficoltà familiari,



hanno bisogno di un sostegno. E l'idea di questo progetto di accoglienza residenziale, dove vengono ospitati insieme studenti universitari, lavoratori, giovani emigrati anche di altre religioni in cerca di futuro, o in generale chiunque sia in cerca di autonomia, è proprio in continuità con quello che nelle nostre opere facciamo con i più piccoli - ad esempio nelle comunità di accoglienza fino a 18 anni. Qui al Do youth house vengono accolti anche maggioranza usciti di comunità per minori e che hanno ancora bi-

segno di tempo per camminare con le proprie gambe. Attualmente i giovani inseriti nel progetto - reso possibile grazie alla collaborazione di Compagnia di San Paolo (che sostiene un altro programma «salesiano» di housing sociale in via Romolo Gesso) e Fondazione CRT - sono 17 dai 19 ai 34 anni, alcuni stranieri. «Ai giovani ospiti - ha sottolineato Valentina Bellis, coordinatrice del progetto - oltre alla gestione degli ambienti comuni, alla preparazione dei pasti e della pulizia in uno stile di reciproci-

tà e condivisione viene richiesto anche di offrire qualche ora di volontariato durante la settimana nell'Opera salesiana che li ospita perché pensiamo che lo sviluppo e l'autonomia si raggiungono lavorando insieme, come in famiglia, condividendo risorse e competenze».

E così, come ha presentato don Alberto Zanini, uno dei tre salesiani che vivono e coordinano la vita nella Casa, Luca Martin e Giulio, tre dei giovani ospiti presenti all'inaugurazione, nel tempo libero dallo studio e dal lavoro si occupano di seguire il doposcuola per i ragazzini dell'oratorio, tengono dei laboratori di grafica nel centro di formazione professionale e danno una mano nelle attività in parrocchia. «Si perché - ha concluso don Luca Barone - le otto realtà educative salesiane che fanno di quest'opera, un centro dove l'educazione salesiana si declina in tutte le sue sfaccettature (dall'asilo, all'oratorio all'alta specializzazione tecnologica delle nostre scuole superiori) oggi con l'housing si arricchiscono di un tassello fondamentale che realizza un sogno di don Bosco: accompagnare i giovani nel loro percorso di autonomia anche economica finché sono in grado di camminare con le loro gambe. Per questo D8YH non è solo una casa dove coabitare temporaneamente ma una famiglia dove viene aiutato a trovare il suo posto nella società».

Marina LOMUNNO



Una casa grande



cucina





Indovina chi è lo straniero



housing



Dove si vedono gli amici?



Nascondersi ed esporsi





Ciò implica alcune risposte indispensabili, soprattutto nei confronti di coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie. Per esempio:

- incrementare e semplificare la concessione di visti;
- adottare programmi di patrocinio privato e comunitario;
- aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili;
- offrire un alloggio adeguato e decoroso;
- garantire la sicurezza personale e l'accesso ai servizi essenziali;
- assicurare un'adeguata assistenza consolare,
- il diritto ad avere sempre con sé i documenti personali di identità,
- un accesso imparziale alla giustizia,
- la possibilità di aprire conti bancari
- e la garanzia del necessario per la sussistenza vitale;
- dare loro libertà di movimento e possibilità di lavorare;
- proteggere i minorenni e assicurare ad essi l'accesso regolare all'educazione;
- prevedere programmi di custodia temporanea o di accoglienza;
- garantire la libertà religiosa;
- promuovere il loro inserimento sociale;
- favorire il ricongiungimento familiare e preparare le comunità locali ai processi
- di integrazione